



DA FERMO A PARIGI L'INCUNABOLO DEL 1493

LA «LETTERA DI COLOMBO» IN MOSTRA

Basata sul manoscritto dell'esploratore a bordo della Nina,
descrive le meraviglie scoperte in America



Fermo - Hanno intrapreso un viaggio che li porterà, scavalcando l'Atlantico, dal caveau della Biblioteca Civica Romolo Spezioli di Fermo a Parigi, più precisamente nella sala Mirò del Palazzo dell'Unesco, dove rimarranno fino al 6 luglio. Sono quattro fogli non numerati in carta di puro straccio di lino, perfettamente conservati e stampati in caratteri semigotici su otto facciate, in lingua latina. Esteticamente non fanno una gran scena: di sicuro saranno più ammirate le altre trenta opere in mostra, come il delicato e preziosissimo crocifisso in avorio del Dodicesimo secolo, opera con la quale i quattro fogli non hanno nulla a che spartire se non il destino comune di essere stati trafugati e poi ritrovati dal Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale, primo organismo europeo del genere nato in Italia nel 1969.

La mostra parigina, non per niente, si chiama «Trésors retrouvés» e mira, grazie alla presenza nelle sale di carabinieri dello speciale Comando, a spiegare al pubblico il lavoro investigativo dell'organismo italiano e i suoi rapporti con le polizie e le autorità giudiziarie degli altri Paesi per il recupero dei beni culturali illecitamente trafficati. Se le quattro carte in mostra nella capitale francese non brillano per valore estetico, hanno un valore storico che sorpassa quello di ogni altra opera esposta. Inestimabile, si potrebbe dire, anche se un «prezzo» ce l'hanno, essendo state assicurate per due milioni di euro. I caratteri tipografici ancora un po' incerti da incunabolo trascrivono, infatti, la calligrafia di un uomo che cambiò per sempre la storia del mondo: Cristoforo Colombo. E non danno vita a parole qualsiasi: ma a quelle che scrisse in forma di due epistole a bordo di una Niña sempre più esausta sulla via del ritorno tra le tempeste del Mar delle Azzorre.

Oltre le colonne d'Ercole - Sono le parole che Colombo sceglie per descrivere ciò che vide durante il suo primo viaggio oltre le colonne d'Ercole, verso l'ignoto di un oceano mai esplorato per cercare le Indie e, invece, trovare le Americhe. Le due lettere manoscritte furono con tutta probabilità spedite alla Corte di Spagna dallo stesso Colombo dopo aver finalmente toccato la rassicurante terraferma europea a Restelo, presso Lisbona, il 4 marzo 1493. Tese a informare Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia del suo ritorno vittorioso, sono formalmente indirizzate al banchiere di origini ebraiche Luis de Santàngel, ministro delle finanze del Regno e suo principale alleato nel convincere la regina a patrocinare il viaggio, e a

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



Gabriel Sanchez, tesoriere dei sovrani. I primi stampatori europei fecero carte false per avere le copie delle due epistole e poterle stampare per soddisfare la curiosità di tutti gli uomini di scienze e di lettere di un Continente che era invecchiato in pochi mesi anche se ancora non lo sapeva. Una versione in spagnolo della lettera a Luis de Santàngel fu stampata a Barcellona tra la fine di marzo e l'inizio di aprile del 1493 mentre la versione in latino, tradotta dallo spagnolo dal letterato Leandro de Cosco, uscì in una decina di copie da una stamperia di Roma il 29 aprile dello stesso anno, sotto il pontificato di Alessandro VI, al secolo Rodrigo Borgia. Ed era naturale che il libertino pontefice, padre di Lucrezia Borgia e di Cesare detto il Duca del Valentino, fosse interessato a leggere ciò che il navigatore scriveva poiché era nato a Valencia, e quindi molto interessato alle vicende spagnole.

Il prestito - La copia della lettera che Fermo ha prestato a Parigi per la mostra dell'Unesco è proprio una di quelle stampate a Roma il 29 aprile. Entro il 1493 altre otto edizioni in latino uscirono dalle tipografie di Basilea, Parigi, Anversa e ancora Roma ma quella della Biblioteca marchigiana è, secondo la maggioranza degli studiosi, l'editio princeps, cui seguirono tutte le altre in latino. Nessuno sa quando e perché sia finita a Fermo. Si può solo ipotizzare che vi arrivò poco prima della fine del Seicento quando la cittadina viveva già da oltre un secolo lo splendore culturale che le regalò il suo vescovo Felice Peretti, che rimise a regime l'Ateneo nel 1585. Diventato un centro studentesco, Fermo aveva bisogno di una biblioteca che, infatti, aprì i battenti nel 1688 grazie al cardinale Decio Azzolino, amico della regina Cristina di Svezia e del suo medico personale Romolo Spezioli, cui è dedicata l'istituzione grazie all'importanza del suo lascito librario. A proprie spese Azzolino fece allestire il primo nucleo della raccolta in una sala del Palazzo dei Priori fino a quel momento adibita a teatro e poi detta «del Mappamondo» quando nel 1782 vi fu installato lo splendido globo terracqueo in carta di Fabriano realizzato dall'arciprete fermano Filippo Antonio Morroni e disegnato dal monaco silvestrino Amanzio Maroncelli nel 1713. Ma il tesoro epistolare di Colombo non fu scoperto appena varcò i cancelli della biblioteca. Fu solo nel 1877 che Filippo Raffaelli, rovistando tra una miscellanea di carte non ancora archiviate, trovò i quattro fogli della lettera rilegati in una copertina in pergamena coeva allo scritto. L'interesse per questo preziosissimo incunabolo non si destò solo in Raffaelli e nella cerchia degli intellettuali fermani ma attraversò i decenni e portò, nel 1986, al suo furto. L'opera, con i fogli rifilati e privati quindi delle barbe originali e senza più la sua legatura, sostituita da una in pelle assai più moderna, fu recuperata, dopo sei anni di lavoro investigativo, dal Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale a New York dove stava per essere battuta a un'asta di Sotheby's. Dopo la trasferta parigina, la "Lettera" tornerà a casa, a Fermo. Da quando è in quella sede i fogli hanno viaggiato parecchio, un po' come il loro autore: nel 1986 scavalcarono una prima volta l'Atlantico nella valigia di chi li portò illecitamente a New York; nel 2004 furono spostati temporaneamente nella sala del Palazzo Ducale di Genova per un'esposizione molto simile a quella parigina che sta per iniziare: «TesoRitrovati, Carabinieri per l'arte e nell'arte». Infine, nel 2006, si trasferirono in Spagna per una grande mostra su Colombo a Valladolid, dove cinquecento anni prima il loro autore era morto in disgrazia. Autore che, sul recto del quarto foglio della lettera a Sanchez della biblioteca di Fermo, nella traduzione in italiano di fine Ottocento di Monsignor Giuseppe Santarelli, dà il via inconsapevolmente all'età del colonialismo scrivendo: «Ralleghiamoci ancora noi, tanto per l'esaltazione della nostra Fede, come per l'incremento delle cose temporali delle quali non solo la Spagna ma tutta intiera la Cristianità ne sarà per usufruire. Queste cose come sollecitamente compiute, così pur brevemente ho narrato. Sta sano. Lisbona, 14 marzo 1493. Cristobal Colom, ammiraglio della flotta dell'Oceano».

Giorgia Rozza

Il Corriere della Sera, 25 giugno 2012

Foto: Sala del Mappamondo a Fermo